

Terzo ciclo di incontri: Parrocchiale

Una questione di metodo

A conclusione di questo breve itinerario formativo si rende necessario tirare un po' le somme e, soprattutto, vedere se e come, nella pratica, sia possibile tradurre quanto è stato appreso, e come ciò possa essere applicabile.

Partiamo un attimo ricostruendo come e perché questo percorso è nato e cosa gli Uffici Pastorali si sono proposti all'inizio dell'Anno Pastorale. Innanzitutto occorre dire che non ci si è prefissi di produrre un "vademecum del consigliere pastorale". Qualcuno, nella sezione della scheda di valutazione dedicata a eventuali osservazioni o suggerimenti ha espresso un po' di delusione, ma lo scopo di questi incontri non era quello di imparare a "gestire" una parrocchia o a programmarne in modo vincente le attività.

Il lavoro che è stato proposto in questi incontri è orientato all'acquisizione di un metodo più che a definire una serie di strumenti, e tale metodo è finalizzato ad imparare a valutare i bisogni di una comunità cristiana, anche senza avere davanti uno schema preconfezionato da seguire in modo rigido.

La cosa più importante e qualificante che in ogni vicaria è stata egregiamente sviluppata attraverso questi incontri è l'aver imparato ad ascoltarsi; ed è cosa non scontata. Non è un ascolto banale; le tre serate non sono rimaste vuote, né sono state riempite dalle chiacchiere. Il nostro ascoltarci è l'ascolto della vita e dei bisogni della Chiesa. E se anche pensassimo di non essere riusciti a compiere un buon ascolto, la soluzione è solo quella di riprovarci, di imparare riprovandoci, e quanto prima, nelle nostre parrocchie, per trasformarle in laboratori permanenti, tenuti in vita da questa capacità di ascolto.

E' da questo metodo che dobbiamo partire nel lavoro paziente dei nostri CPP; e non dobbiamo cadere nella facile tentazione di pensare che questo sia tempo perso, solo perché non è stato prodotto nulla di pratico!

Focalizzando l'attenzione sull'ascolto scopriamo che per riunire un Consiglio Pastorale non è necessario avere un ordine del giorno particolare, perché ciò che unisce e motiva i suoi membri è semplicemente il sogno di incarnare il Vangelo nelle pieghe della vita.

E non occorre aspettare che si riempiano le pagine degli ordini del giorno per trovare la giustificazione valida per convocare i CPP; quando una riunione è ispirata al principio dell'ascolto i Consigli Pastoralisti possono trasformarsi, da piccoli

"parlamentini", da luoghi in cui si dice solo di sì in modo acritico, da luoghi di semplice "consenso", a veri cenacoli di comunione.

La Parrocchia e il suo rapporto con la Chiesa locale

Durante il terzo ciclo di incontri abbiamo parlato sì di Parrocchia, concetto che potrebbe richiamare alla nostra mente un ambito piccolo e ristretto, ma per arrivare a capire che la Chiesa non ha confini. I confini a volte sono utili, ma il più delle volte creano solo alibi e deresponsabilizzano; creano una sorta di autodifesa.

Dobbiamo invece imparare a vedere i confini della parrocchia come il punto in cui inizia la missione.

Ma una parrocchia non ha senso se non nel contesto di una Diocesi. Proviamo un attimo a schematizzare la struttura della nostra Chiesa locale. Iniziamo immaginando in testa al gregge (ricordiamo il tema del secondo ciclo) il Vescovo, nostro Pastore, primo testimone di Cristo in mezzo a noi. Il ruolo degli Uffici Pastoralis è quello di amplificare la voce del Vescovo e di declinare il messaggio di Gesù in modo comprensibile per i giovani, le famiglie, i lavoratori, gli studenti, gli anziani, ecc... Poi viene la vicaria, in questo tentativo di far vivere la Diocesi nel territorio. Questo è il livello dove è arrivato, e per ora si è fermato, il lavoro prezioso svolto in questi incontri di formazione. C'è ancora molto lavoro da fare, proprio oltre la vicaria, coinvolgendo le Unità Pastorali, che i membri dei Consigli Pastoralis sono chiamati a ri-animare, o forse ancora animare per la prima volta, e le singole parrocchie.

Abbiamo esaminato questo "albero" a cascata proprio per indicare che il primo dovere dei Consigli Pastoralis Parrocchiali è, come ci ha chiesto Papa Francesco, di lavorare per conservare l'unità della Chiesa locale, e rafforzare il senso di appartenenza ad essa. Le Parrocchie devono sentire, attraverso l'opera non saltuaria del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Consigli Pastoralis Parrocchiali, di far parte di una Chiesa locale, di una Diocesi, che non va percepita come una struttura burocratica lontana e pesante, ma che deve vivere nei CPP ed attraverso i CPP.

Ciascun membro degli Organismi di partecipazione ha il compito di far vivere la Chiesa locale nel territorio, senza attendere che lo facciano altri; con questa speranza possiamo dire che questi incontri hanno certamente aperto una strada.

Verso le periferie

E poi ancora non basta! Bisogna andare oltre le parrocchie, perché è oltre le parrocchie, è dove i loro confini si disciolgono, che inizia il viaggio della nostra Chiesa locale! La consegna, che ci viene dal Vangelo, è quella di arrivare ovunque;

non esiste un limite a questa capillarità, perché la parrocchia oggi possa veramente sentirsi "casa tra le case". Facciamo dunque in modo che la nostra paura non ponga limiti alla creatività dello Spirito!

Coltiviamo così il sogno di Gesù, che inviò i 72 discepoli in ogni dove; sarebbe veramente bello se, a partire da questa piccola esperienza formativa, sentissimo tutti questo imperativo, di andare negli angoli più sperduti della nostra Diocesi, e sono veramente tanti, e di ripeterla, là. Portando non il Vangelo, perché probabilmente esso è già là, è già arrivato e ci precede, ma semplicemente, la nostra capacità di ascolto.

A proposito di Chiesa ministeriale e nuovi ministeri, il Risorto sulla via di Emmaus apre la strada ad un nuovo ministero: il ministero dell'ascolto dell'uomo deluso e senza più speranza. Egli ascolta, ci lascia anche sfogare, ma poi ci riempie di speranza. Forse è proprio questo a cui oggi siamo chiamati.

La Vocazione di un Consiglio Pastorale

Per concludere questo documento di sintesi, quando possiamo dire che un Consiglio Pastorale "funziona bene" ed adempie correttamente alla propria vocazione?

- Quando cerca Dio e il suo Regno
- Quando costruisce comunione
- Quando dona tutto il proprio tempo per comprendere ed abbracciare le esigenze della Nuova Evangelizzazione
- Quando reinventa con fantasia e coraggio, allargando gli orizzonti e dando priorità alle periferie
- Quando ogni membro sente la Parrocchia come sua e vive pienamente il dovere della corresponsabilità, donando, dopo aver invocato lo Spirito Santo, saggi consigli e, allo stesso tempo, ascoltando ed accogliendo i consigli degli altri

L'appartenenza ad un Organismo di partecipazione non è mai iniziativa di un singolo, ma risposta ad una chiamata del Signore attraverso la mediazione di una comunità. In questo senso tale appartenenza assume i connotati di una vera e propria vocazione.

Il valore comunitario di questa vocazione porta con sé due importanti conseguenze:

- la comunione che si vive all'interno del Consiglio Pastorale è la premessa della comunione che la Parrocchia è chiamata ad estendere oltre i suoi confini

- la corresponsabilità è la chiave che può consentire di migliorare il volto delle nostre parrocchie